

"Exegi monumentum aere perennius"

Michele Tropicano

Poesie autocelebrative, l'umiltà non è il mio forte

9 poesie

Scrivere



Ho edificato un monumento più duraturo
dei castelli di sabbia dei bimbi felici
in riva ad un mare di false credenze
che non saranno distrutte né da mostri
né dall'infinito ritorno degli anni e del tempo:
non morirò del tutto ma gran parte di me
rimarrà scolpita in una tomba dimenticata
nell'ultimo angolo di un cupo cimitero
in periferia di una città fantasma infestata
da anime vive che non trovano
pace né in cielo né in terra né sulle rive
di un fiume che stanco risuona del bosco.
E sarò cinto così di una corona
di spine pungenti col sangue che scorre

come il fiume come il tempo come
tutta la vita che lentamente perisce.



Io ti perdono
se quando ti guardi
allo specchio speri
di non riveder più
quell'immagine vile,
se il desiderio è spento
e l'inganno estremo
perì come perisce
un uccello nell'aria
colpito da una fucilata
al cuore ormai stanco
d'ogni affanno diffuso

per i giorni d'una vita
che fluisce affannosa
come fiume di fango
fra campi di rose
rosse come il sangue
che scorre copioso
come lacrime fiacche
da un occhio disilluso,
io ti perdono
perché in fondo
non amo che te
non mi resti che te
quell'immagine viva
se tutto il resto muore
tutto d'intorno a noi,
franando come roccia
sgretolata da venti
impetuosi come passioni
infinite ma ora finite
in un sogno notturno
dimenticato al mattino
confuso risveglio
da una morte apparente
vana come una vita
che non ci merita più.

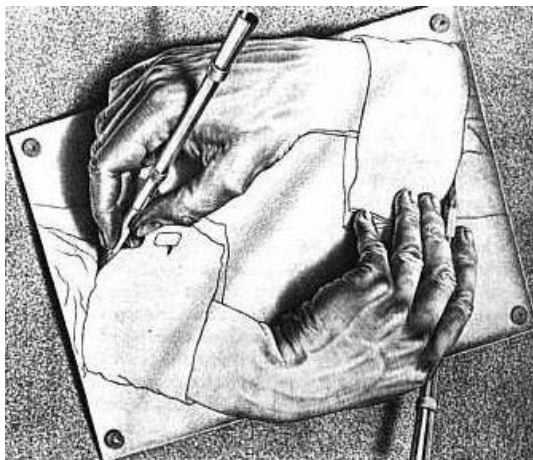


Guarderò dentro gli occhi di un bimbo
cresciuto come noi a raccontarsi bugie
e troverò il riflesso di un mondo che
 piomba nell'abisso più scuro
 sicuro di cadere con esso insieme
alle anime di miliardi di uomini spenti
accesi fra le fiamme di un inferno
 che si creano per caso da sé.
Ma io rimarrò in piedi a guardare
 la pioggia che cade incessante
 che mi scivola addosso come
docile lava infuocata nell'inferno
 a cui non posso più credere,

se il mondo crolla io resto a guardare
se il mondo è feccia io sono diverso
se il mondo mi guarda io non abbasso la testa
ma rimango impassibile come colonna
portante sotto i colpi di un terremoto
frenetico eroico pilastro cocciuto
in mezzo alle spesse macerie
di un tempio dedicato a me stesso.

"La mia essenza poetica" che non è in questa poesia (o forse sì?)

Comicità' (19/12/2010)



Ho trovato nelle mele
la mia essenza più profonda
l'ho trovata nelle vene
dove il sangue mi scorre
come un rivo silvestre
l'ho trovata nelle foglie
ingiallite dall'inverno
che quest'anno è ancor più freddo
per non tirarla a lungo
l'ho trovata in ogni cosa,
l'ho trovata la mia essenza
più profonda di una figa
di una troia in litoranea,
lei era sola e mi aspettava
(l'essenza dico non la troia!)
come una moglie attende
in tavola il marito prediletto
che torni dal lavoro a casa,

avevo perso la mia strada
dopo un lavoro troppo lungo
da spiegare e da capire
ma sono poi tornato a casa
e v'ho trovato la mia essenza.
Son poeta e mi convinco
forse sbaglio forse prendo
un abbaglio ma mi bagno
nella mia presunzione
e guardo intorno in ogni cosa
nelle mele e nelle vene
nelle foglie e nei pisciatoi
della stazione dei treni
che partono in ritardo:
se al mondo non c'è poesia
io la trovo in ogni cosa
ma Pascoli non sono
non verseggio cose umili
(le tamerici non mi piacciono) (1)
allora sono in controsenso
con il senso del mio scritto
se dico cazzate allora parto
tanto il tempo c'è il treno fa ritardo
come ho detto dieci versi sopra,
"addio mondo crudele"
quest'è frase banale
ma se la volgo in versi vedi
se la metto in settenari
col rigo dopo che la segue
se poi aggiungo allitterazione
come ho fatto quattro versi sopra
(tanto per fare degli esempi)
credo può diventar poesia
e non solo sole amore e cuore.

(1) *"Myricae" ovvero "tamerici" in latino, è il titolo di una raccolta poetica di G. Pascoli, che allude alla "cose umili" che egli canta nei suoi versi.*

Tutto ciò che sono

Satira (05/12/2010)



Io sono quel che sono
ma tutto ciò che sono
non ve lo posso dire
a dirlo non son buono
e allora ve lo scrivo:
scrivere è l'imperativo
dominante in questo
secolo di chiacchiere
non possiamo stare
zitti ad ascoltare
solo i battiti del cuore,
dite spazio alle emozioni
ma non vi emozionare
per chi avete qui davanti:
io sono quel che sono
ma tutto ciò che sono
non ve lo posso dire
a dirlo non son buono
e allora fanculo!
cado nel dimenticatoio

come chi m'ispirò le
prime rime ime
profonde come lo squarcio
che porterete sulla schiena
colpiti a tradimento
da chi forse è solo un folle.



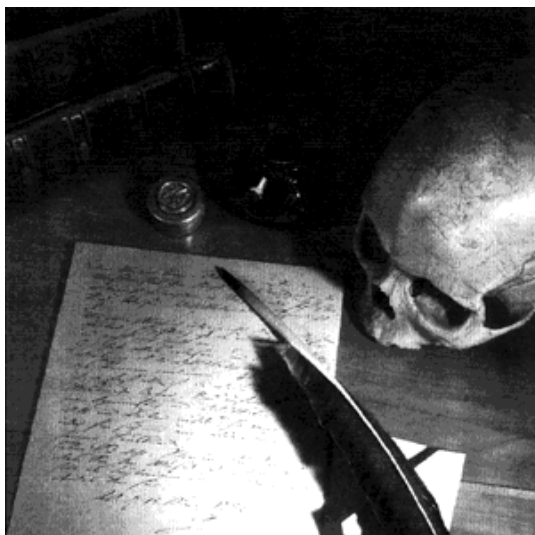
Ho elemosinato emozioni
da chi poteva solo venderle
al mercato a caro prezzo
che ho pagato senza nemmeno
assaggiarle e gustarle a fondo
perduto come le speranze mai
ritrovate nemmeno a ripagarle
col sangue che ho versato
in un bicchiere di cristallo
sempre mezzo vuoto mai
colmato da nessun'altra illusione;
ho cercato di risalire dal buco
profondo come il cratere
di un vulcano spento e assopito
ma ho capito che laggiù
dovevo restare a scavare
e allora ho già edificato

la mia magnifica reggia
al riparo da attacchi nemici.
Nella terra dei ciechi
chi ha un occhio buono è
sovrano diceva qualcuno (1)
allora fra le bestie che
popolano la terra nascosta
io sono il solo e unico re
con due occhi e due facce
come Giano il creatore
l'inizio e la fine di tutto
perduto nei tempi e negli
anni passati ad adorare
numi avari e bugiardi, (2)
menzogne che racconto
a me stesso per essere
un dio disceso in terra
più propriamente sotto
la terra fredda e negra
ma il sol non mi rallegrava
nemmeno mi risvegliava (3)
allora meglio celato quaggiù
lontano da tutto e da tutti.

(1) "[...] nella terra dei ciechi chi ha un occhio buono è sovrano".
(N. Machiavelli, "La Mandragola")

(2) Giano, il dio bifronte, raffigurato con due facce, era il dio più importante nella società arcaica latina pre- romana, era il dio creatore e padre degli altri dei; nel tempo però, Giano finì per essere accantonato e le altre divinità, Zeus in primis, presero il sopravvento.

(3) crf "Pianto antico" di Giosuè Carducci "Sei ne la terra fredda,
Sei ne la terra negra; Né il sol più ti rallegra Né ti risveglia amor"



Cantami o diva del solingo poeta
ch'infinite parole scrisse vuote
come il calice che ha tra le mani
attendendo dolente di brindare
appagato al suo ultimo viaggio lungo
una strada lastricata di sogni
ormai perduti lontano nel tempo
sciupato come un volto d'un bimbo
che non mangia qualcosa da secoli,
egli iniziò qualcosa secoli fa
la qual non rammenta nemmeno più
e dopo non la portò a compimento
come questo poema che non finisce
ma inizia e rimane bene stampato
nella mente di chi forse lo legge
così come un anatema di morte.

Avranno tutti il loro bel da fare
filologi stanchi fra polverose
biblioteche di sogni infranti
come questi versi leggeri
per ritrovare i frammenti perduti
d'un poema mai scritto.

Il più stupido

Introspezione (05/03/2011)



Mi sarebbe piaciuto
stare fra le nuvole
bianche come l'anima
candida di chi non sa
se non il suo nome,
mi sarebbe piaciuto
non aver alcun pensiero
da afferrare e comprendere
se non quello di vivere
ogni giorno come viene,
mi sarebbe piaciuto
essere un fesso indefesso
della sua condizione
infamante ma non infelice
come l'esistenza di chi
si srotola in mille perché
come un tappeto persiano
prezioso ma a caro prezzo

da pagare per comprarlo
al bazar delle illusioni
false e fallaci apparenze
di qualcosa t'inganna
come un losco venditore
che ti rifila un oggetto
che non hai mai chiesto.

È stato tutto un'illusione
quest'alto mio ingegno
questo talento d'oro (1)
leggero come una moneta
da portare sempre nella tasca
piena d'inutili preziosismi
e di futili raffinatezze gonfia
come la bocca di chi solo
sa profferir parole vane.

Mi sarebbe piaciuto
essere il più stupido essere
vivente per potermi crogiolare
nella mia vile vera vacuità.

(1) il talento, quello d'oro, era una moneta



Di quelle lunghe passeggiate
lungo sentieri sconosciuti
non resta che un rauco ricordo
sbiadito come una tela antica
appesa in un museo di muse
piangenti come i soliti salici
lungo sentieri sconosciuti
ignoti come suoni mai emessi
trasmessi nel silenzio dei venti
eventi forse mai accaduti
e la loro bugiarda memoria
s'infrange sulle scogliere del
tempo di capire tempo di amare
tamponando ogni possibile dolore:
quando saremo stanchi di vagare
ogni sensazione si dissolverà
sull'orlo del grande baratro

e il vuoto catturerà i nostri ricordi
rubandoli dal ripiano dei souvenir
adagiato con un paio di chiodi al
muro del pianto e del rimpianto
del se avessi saputo se non avessi fatto
tutte quelle cose di cui mi pento
e mi dolgo con tutto il cuore dei miei
peccati beccati in flagranza di reato
forse non punibile a norma di legge
(quella legge che è uguale per tutti
i morti di fame e di sete) del mondo
fin ora conosciuto... ce ne saranno altri?

In attesa che scoprano altri mondi
forse più felici forse meno angusti
prima che sia poi troppo tardi
il mio testamento io qui sigillo
lasciando in eredità le sole mie parole
a mia madre mio padre mio fratello
a tutti quelli che m'han voluto bene
e a tutti gli altri che m'hanno odiato
al genere umano a cui non mancherà
a Darwin e la sua stramba evoluzione
l'involuzione ancor più strana
che rappresento con la mia parola
astratta come un quadro di Kandinsky:
è la mia storia la mia vita che vi lascio
e ne farete poi ciò che più vi piace
com'io ho fatto e continuo pur a fare
impastando ogni attimo fuggente con
il sangue che gronda e sprizza
sregolato come un quadro di Pollock
macchiando il mondo con la morte
assassina d'ogni sogno vacillante

barcollante come un giovane ebbro
al volante della sua BMW a cento
all'ora allora poi si schianta e se ne va
senza nemmeno siglare testamento
fra cento sogni e mille miglia
che ormai non percorrerà più
lungo sentieri sconosciuti... ancora?

Non conoscerò il mio destino
fin quando non me lo vedrò di
faccia quel che vuole di me
tanto io ho scritto testamento
e chi mi farà strada al camposanto
con i volti a lutto a tutto a niente
saprà che farne della mia memoria:
non piangerete per me prefiche
(l'accento mi piace più così!)

né voi salici né scultoree madonnine
che di miracoli ne han già sentiti
tanti auguri a te tanti auguri a me
nell'anno duemila e undici
nel mese di luglio torrido e caldo
quasi il quarto di secolo io compio
e mi sembra quasi ora di fare i conti
anche senza l'oste senza soldi
senza un briciolo di amor proprio
e la dignità sotto le suole delle scarpe
lucidate di tutto punto per finire nella
bara il tempo ingannando anche se stesso
corre a volte lento e lesto l'altre volte,
perciò io scrivo scrivo e mi dilungo
sperando di esser compreso un giorno.

Tutt'un tratto le lunghe passeggiate

s'attenuano come fumo acre al vento
s'esauriscono come maestre d'asilo
intente a sgridare i propri alunni
o forse a violentarli luride bastarde
per questo vedete il mondo non è
più posto per me che sono uomo
buono (forse solo quando dormo):
non getto la spugna perché son curioso
di sapere come va a finire questo film
diretto male e interpretato ancora peggio
e quando alla fine scriverò la recensione
vedrete che parole dure avrò senza
censura controllo condanna cuculo
col culo col cazzo che mi fermerete
e scusate l'espressione ma or ci vuole
ci prende e ci pretende la Morte
dall'alto del suo trono possente
potente come Barack Obama
Bill Clinton Monica Lewinsky
e i suoi esami orali passati a pieni
voti e vota a destra vota a sinistra
la ics la metto ma solo sul mio petto
scelgo me me solo me medesimo
mi autogoverno e mi punisco
ma mi tutelo e siglo testamento.

Forse vi ho stancato e già ringrazio
chi m'ha seguito fin quaggiù
lungo sentieri sconosciuti
alla poesia più corretta e giusta:
la poesia e le mie poesie ecco
questa è la mia sola eredità.

(Amen)

Michele Tropiano



.
Sono nato a Salerno il 14 luglio 1987 da Vincenzo e Valeria. Ho frequentato le scuole materne, elementari e medie situate vicino casa, manifestando già dai primi anni una grande intelligenza ma contemporaneamente una grande “vivacità” e anche indolenza: non sono mai stato un grande studioso ma nella mia carriera scolastica la mia intelligenza mi ha sempre aiutato. Ho frequentato il liceo classico “F. De Sanctis” con una buona media durante il corso dei cinque anni, ma per motivi comportamentali ne sono poi uscito con un misero 60/100. Ho conseguito la laurea triennale in Lettere nel febbraio 2010 con votazione 97/110, poi la laurea magistrale a marzo del 2012 con votazione 102/110. A

A chi mi dice che sono presuntuoso, io rispondo che, secondo il mio pensiero, l'umiltà è un falso pregio, perchè permette di attirare le lodi degli altri con frasi del tipo "guardate quello lì, è bravo e pure umile!". Se io mi ritengo intelligente non vedo ragioni valide per cui non dovrei dirlo: se poi magari non lo sono, il problema è mio, non

*vostro... non vedo perchè dobbiate prenderla a male voi altri!
Tra l'altro, l'intelligenza che ho è una dote proveniente
semplicemente dalla fortuna, quindi non vedo perchè dovrei
"vantarmene": non ho meriti per essere intelligente. Semplicemente
mi descrivo, come il fatto che sono alto 1,76 e che ho i capelli rossi.*

*.
Meglio regnare all'Inferno che servire in Paradiso.
(J. Milton, Paradise Lost)*

*Seppellitemi vicino l'ippodromo così che possa sentire l'ebbrezza della
volata finale.
(C. Bukowski)*

*Non c'è che un solo grande rimorso, quello di non aver saputo fare il
proprio interesse.
(I. Svevo, La coscienza di Zeno)*

*Il mestiere più redditizio al mondo sarebbe comprare uomini per
quel che valgono e rivenderli per quel che credono di valere.
(Anonimo)*

*Meglio esser pazzo per conto proprio, anziché saggio secondo la
volontà altrui.
(F.Nietzsche)*

*Due cose sono infinite, l'universo e la stupidità umana; e della prima
non sono neanche sicuro.
(A.Einstein)*

Indice

Non morirò del tutto	3
A se stesso	5
Dedicato a me stesso	7
"La mia essenza poetica" che non è in questa poesia (o forse sì?)	9
Tutto ciò che sono	12
Sotto terra	14
Proemio	17
Il più stupido	19
Testamento	21
<i>Michele Tropicano</i>	26